

INTRODUZIONE

“RICORDATEVI DEI VOSTRI PADRI”

A proposito dell'opera di Antonio Propato su Mons. Bertazzoni

È sempre vero che la storia dei vescovi nella Chiesa “è una storia grandissima, più bella d'una storia di esploratori e di conquistatori e, almeno per me, più bella d'una storia di poeti e di pensatori”, come scriveva il nostro don Giuseppe De Luca. Per la fatica e l'impegno, per l'abnegazione che esige e gli atti di eroismo che spesso la qualificano, per la santità di compito e la dignità del ruolo.

E non c'è dubbio che quella del vescovo di Potenza Augusto Bertazzoni, un sacerdote buono e zelante, venuto dalla parrocchia di S. Benedetto Po nel mantovano in terra lucana sul finire del 1930, è una storia singolare e degna di essere raccontata. Fu da noi pastore buono e prese a suo motto e programma di vita la frase evangelica “il mio giogo è soave”. Ma egli, che era un prete timido, quando fu mandato parroco a S. Benedetto Po, patria di taluni socialisti ed anticlericali tra i più aggressivi, fu costretto dalle circostanze a trasformarsi in prete combattivo, per amore della sua missione sacerdotale: conobbe così la violenza dei conflitti sociali e della lotta anticlericale più virulenta, e si impegnò a venire coraggiosamente incontro alla miseria materiale e morale della sua gente, provata dalla povertà e dalle ferite della prima guerra mondiale. E lì si fece tutto a tutti. Nel 1930 fu mandato in Lucania, a reggere una diocesi di Potenza provata da un quinquennio di “sede vacante”, bisognosa di tutto, di evangelizzazione, di purificazione della fede, di aiuto spirituale, di alfabetizzazione, di un clero nuovo e di interventi urgenti perfino nella stessa casa vescovile e nella cattedrale della sede diocesana. Venne, si rimboccò le maniche, lavorò sodo, giorno e notte senza risparmiarsi, e soprattutto imparò ad amare svisceratamente questa nostra gente, nelle cui povere case scendeva, nei sottani come nei tuguri di campagna, per portare aiuto e conforto.

Conobbe palmo a palmo questa terra, queste contrade che percorse a piedi, a dorso di mulo e sulle corriere di linea (non ebbe nei primi decenni altro mezzo) per raggiungere i paesi più lontani. Trentasei anni, infaticabili, nei quali conobbe le nostre miserie morali e materiali e si chinò sulle nostre ferite per curarle, senza paternalismi, con vivo senso della realtà, con la concretezza degli interventi e delle opere.

Furono tempi drammatici, segnati da folgori di guerra - Africa, Spagna, Albania, e poi la seconda guerra mondiale - ma anche esaltanti, che videro il risuscitato impegno della evangelizzazione delle popolazioni, e conobbero la fecondità delle iniziative culturali religiose e sociali promosse dal vescovo a Potenza, e la felice stagione di un clero giovane impegnato in modo fecondo nella pastorale, e l'avanzata di una nuova generazione di giovani cattolici coraggiosamente lanciati nell'attività di evangelizzazione e di apostolato, nelle iniziative di carità e di solidarietà e nell'impegno sociale e politico. Erano stati i tempi di Pio XI e dei difficili rapporti col fascismo, di Pio XII e della tragedia del secondo conflitto mondiale, e fu il tempo di papa Giovanni XXIII e della svolta epocale da lui avviata con il Concilio Vaticano II e che il Bertazzoni visse con trepidazione ed impegno, con stupore ed amorosa obbedienza, lungo tutto l'arco della celebrazione.

Ormai novantenne, Bertazzoni lasciò il pastorale subito dopo il Concilio, nel 1966. Visse ancora fino al 1972. Aveva speso 36 anni della sua vita di successore degli Apostoli per la causa del Vangelo e la promozione umana e cristiana della gente lucana. Amò la nostra gente, e volle fermarsi tra noi per sempre. Sepolto nella sua cattedrale - restaurata negli anni '30, e dopo i bombardamenti del '43, e poi ancora dopo il terremoto del '54 - mons. Bertazzoni fu chiamato "Padre della Chiesa Lucana" per la sua longevità e per il molteplice servizio reso alla guida anche di altre diocesi lucane nel corso degli anni.

Oggi, dopo che in diocesi, dal 1995 al 2000, è stata celebrata una severa "causa informativa" sulle sue virtù e santità di vita, la Chiesa potentina attende dal pronunciamento del Sommo Pontefice la conferma della santità di questo "Servo di Dio", che fu servo del Vangelo, dei poveri e della gente lucana.

È di questa umile e magnifica figura di uomo, di sacerdote e di vescovo che il prof. Antonio Propato ha voluto interessarsi in questo suo lavoro. Egli non ha potuto consultare documenti, manoscritti, testimonianze ed epistolario relativi al vescovo di Potenza, dal momento che gli atti sono attualmente all'esame della Santa Sede che dovrà pronunciarsi alla fine. Ma servendosi di altre fonti,

soprattutto bibliografiche, ha potuto tracciare i quadri ambientali di riferimento relativamente ai periodi dei quali si è interessato, a partire dalla situazione della Chiesa nell'Italia meridionale dalla fine dell'800 ai primi decenni del secolo XX, quando Bertazzoni fu mandato vescovo a Potenza. L'arco di tempo documentato nel lavoro del Propato va dagli anni '30, quando cominciò il ministero episcopale del Bertazzoni a Potenza, fino alla metà degli anni '40, praticamente dai difficili inizi fino alla seconda guerra mondiale. Quegli anni furono segnati dal febbrile apostolato del nuovo vescovo in tutta la diocesi, catechizzata in profondità, e visitata come prescrive ai vescovi il diritto canonico, più volte e palmo a palmo; dall'impegno per la formazione ed il rinnovamento del clero; dalla promozione del laicato cattolico nelle associazioni di Azione Cattolica; dalle iniziative create per la formazione culturale e religiosa, dagli interventi sociali in favore delle famiglie e dei giovani; dalle opere create per alleggerire le sofferenze provocate dalla guerra, con ogni forma di aiuto ai soldati, ai prigionieri, soprattutto agli internati ed agli Ebrei che numerosi si rivolsero a lui per ogni forma di aiuto, e tutti gli espressero sempre sincera gratitudine.

Consultato l'Archivio di Stato di Potenza, dove ha potuto esaminare gli atti del Gabinetto della Prefettura relativi agli interventi della gerarchia cattolica, dei sacerdoti, e l'attività dell'Azione Cattolica durante il fascismo, nonché i rapporti relativi agli Ebrei internati in Lucania (molti dei quali figurano tra gli interlocutori di mons. Bertazzoni), il Propato ha avuto il merito di restituirci, distribuiti in vari capitoli e paragrafi, degli spaccati, per quanto necessariamente sintetici ma sostanzialmente abbastanza precisi, dell'ambiente storico e delle vicende episcopali del protagonista, servendosi quasi esclusivamente delle numerose ma scarse notizie, delle frequenti esortazioni del vescovo al clero, delle sue lettere pastorali pubblicate sul Bollettino Ufficiale della diocesi di Potenza e Marsico e per questo motivo liberamente consultabili. Si tratta di un'utile panoramica, dettagliata, dell'opera e del magistero del santo vescovo, che fino al conflitto mondiale stilò lettere pastorali alla diocesi, accontentandosi, dopo, di puntuali esortazioni ed orientamenti per clero e fedeli, e visitando sempre la diocesi, fino alla fine, dandone conto non solo alla S. Sede con le "relazioni ad limina", ma alla diocesi con resoconti pastorali sul Bollettino. È stato perciò importante aver consultato i Bollettini Ufficiali, come ha fatto il Propato, per avere un quadro dell'azione pastorale del Bertazzoni, anche se limitato ai primi quindici anni di episcopato.

Non esiste ancora una compiuta biografia di mons. Bertazzoni: se ne avverte il bisogno che si spera possa quanto prima essere soddisfatto. S'inserisce nella mole del materiale utile a questo scopo la pubblicazione del prof. Propato. Nonostante la limitatezza ed unilateralità della documentazione che è stato possibile consultare e l'arco limitato del periodo di ricerca, a dispetto di talune durezze di dettato che pure si presenta semplice ed accessibile, la sua opera va ad aggiungersi ai profili del Servo di Dio Bertazzoni già autorevolmente tracciati da Vincenzo Verrastro, Vito Comodo, Maria Bianchi per il periodo mantovano, ai volumi di testimonianze del mantovano don Moi e del potentino Gentile e ai numerosi interventi giornalistici finora pubblicati.

Se meritoria è la fatica del Propato, lo è altrettanto l'iniziativa della Regione Basilicata che la pubblica. A me sembra come onorare un debito che la Basilicata continua ad avere nei confronti di mons. Augusto Bertazzoni, che amò e servì la nostra gente con lo splendore d'una vita totalmente consacrata a Dio ed al popolo lucano.

Potenza, 2 marzo 2003

Gerardo Messina